

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XI LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
DELL'EMITTENZA RADIOTELEVISIVA ALLA LUCE
DEI RECENTI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FRANZA

INDICE

Audizione del presidente di Telenorba-Italia 7

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e passim	MONTRONE	Pag. 3, 11
FABRIS (DC)	11		
FAGNI (Rifond. Com.)	10		
GIOVANNIELLO (DC)	11		
GIUNTA (Repubb.)	12		
RADI (DC)	10, 12		
ROGNONI (PDS)	11		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Luca Montrone, presidente di Telenorba-Italia 7.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

Audizione del Presidente di Telenorba-Italia 7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione dell'emittenza radiotelevisiva alla luce dei recenti provvedimenti governativi.

È in programma oggi l'audizione del Presidente di Telenorba-Italia 7.

Il Presidente del Senato ha autorizzato l'audizione dei rappresentanti delle emittenti radiotelevisive private dopo aver disposto questa indagine conoscitiva sulla situazione dell'emittenza radiotelevisiva a seguito dei recenti provvedimenti emanati dal Governo.

Do senz'altro la parola all'ingegner Montrone per un'esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

MONTRONE. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per questa opportunità che mi viene data. Premetto che sarebbe dovuto intervenire anche il professor Giovanni Girone, direttore dell'Istituto di statistica presso l'Università di Bari; probabilmente avrà avuto un contrattempo all'ultimo momento.

Intervengo in questa Commissione a nome della FRT, dell'ANTI, del Terzo Polo e rappresento i circuiti di Italia 7, Odeon, eccetera, su un progetto che riguarda la diversa destinazione di una parte del canone RAI su cui siamo tutti d'accordo.

Due considerazioni vanno poste alla base di qualsiasi ragionamento sull'emittenza locale: la prima, sul versante economico, relativa all'intreccio tra televisioni locali e impresa, e la seconda, sul piano istituzionale, relativa al sistema complessivo dell'informazione.

Nate tra lo scetticismo generale, nei primi anni settanta, in un periodo nel quale la TV di Stato sembrava un colosso inattaccabile, le televisioni locali trovarono ben presto una collocazione precisa nel tessuto economico regionale e subregionale, incrociandosi, in proficua solidarietà, con la vasta e parcellizzata rete della piccola e media impresa.

Si possono fare diverse ipotesi sulla natura del fenomeno; la più credibile risiede nel periodo storico, nel clima di tensione sociale e politica nel quale si trovava immerso il paese, nel bisogno diffuso di centri alternativi di informazione, che fossero più vicini alla gente e più aderenti ai bisogni del territorio.

Non si spiegherebbe in altro modo, infatti, il rapido successo al quale andarono incontro le neonate televisioni locali: un successo che,

in diverse realtà regionali, le portò a superare, in alcune fasce orarie, gli ascolti RAI.

Prendeva origine così un fenomeno che non mancava di portare frutti positivi per l'intera economia del paese.

Il professor Giovanni Girone ha condotto varie indagini di mercato in Puglia per stabilire il collegamento reale che vi è tra lo sviluppo della televisione locale e quello della piccola e media industria.

Ad esempio, il contributo che Telenorba-Italia 7 ha arrecato alle regioni Puglia e Basilicata mediante la pubblicità locale è quantificato in oltre 100.000 posti di lavoro. La pubblicità locale che la gente riesce a «sopportare» fa vendere maggiormente il prodotto locale con una conseguente maggiore produzione e occupazione. Indagini parallele sono state svolte anche nel Veneto.

La media imprenditorialità trovava finalmente accesso in un mercato, quello pubblicitario, dal quale le barriere del monopolio televisivo di Stato sembrava l'avessero esclusa per sempre.

Si irrobustiva così un asse fondamentale dell'economia nazionale e prendeva spessore l'iniziativa economica diffusa e di livello medio-piccolo, in un momento nel quale la grande azienda denunciava forti limiti, stentando a mantenere margini di redditività tali da assicurare livelli di occupazione e competitività sui mercati internazionali.

Noi sosteniamo che non entreremo mai in Europa se non si risolve prima il problema dell'equilibrio in Italia dei tre poli televisivi: RAI, Fininvest e *networks* locali, perchè soltanto attraverso un riequilibrio di questi poli, che fanno informazione, e con il conseguente sviluppo della piccola e media industria vi potrà essere un futuro per la nostra economia.

Al contrario - dicevo - la piccola impresa, per la sua elasticità e per la migliore attitudine a convertire produzione e orientamenti sul mercato, trovava una collocazione sempre più prestigiosa nel panorama economico nazionale.

In questo salto di qualità, all'interno di questa fase di passaggio dalla condizione semiartigianale della piccola impresa all'assunzione di una posizione di prestigio, si colloca il ruolo delle televisioni locali.

Uno studio curato qualche anno fa dall'Istituto di statistica della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bari sulle piccole e medie aziende pugliesi rivelava l'esistenza di un rapporto positivo tra l'incremento medio del fatturato e spesa pubblicitaria; in altre parole, il mezzo televisivo innescava un processo di espansione aziendale (fatturato più 11,8 al netto dell'inflazione) che si traduceva quasi per intero in uno sviluppo occupazionale diffuso.

Non credo che questa situazione sia una singolare caratteristica dell'economia pugliese, ma piuttosto che si tratti di un fenomeno esteso a tutto il paese e che ha costituito un elemento di forza, tra i più importanti, dell'assetto economico italiano degli ultimi anni.

A riprova di quanto sostengo mi corre l'obbligo di ricordare che un'indagine parallela avviata nello stesso periodo nella regione veneta dava sostanzialmente gli stessi risultati.

Gli anni più vicini a noi, contrassegnati dal dibattito a più voci sui destini dell'emittenza pubblica e privata, hanno invece segnato una netta involuzione di tutto il sistema.

Ben 12 reti nazionali, con quello che consegue rispetto alla concentrazione del mercato, fanno da sfondo ad una oggettiva situazione di monopolio, nella quale Fininvest e RAI dominano il mercato pubblicitario televisivo nazionale, lasciando poche briciole (circa il 4 per cento) alle antenne locali.

Per di più il gruppo Fininvest, che ha di fronte come unica concorrente di rilievo la RAI, vincolata dal tetto pubblicitario, controlla in anticipo le mosse del competitore e programma, in sostanziale solitudine, la propria attività condizionando il mercato.

Le conseguenze di questa situazione sono facilmente intuibili, dal momento che riproducono lo schema classico di un settore di mercato qualsiasi nel quale viene meno il libero gioco della domanda e dell'offerta.

Debbo tra parentesi annunciare che questa mia relazione precede una raccolta di firme tra deputati e senatori; finora abbiamo incontrato la disponibilità di circa un centinaio di parlamentari.

Un solo soggetto - la Fininvest - determina di fatto le leggi di mercato, impone e controlla i prezzi, controlla le strategie di comunicazione integrata, offrendo campagne pubblicitarie combinate che eliminano qualsiasi potenzialità concorrenziale.

È l'autorità *antitrust*, cioè il garante dell'editoria, professor Giuseppe Santaniello, ad affermare in un parere dell'11 aprile 1991 che «questo effetto sinergico (televisione più stampa) ha importanti risvolti sulla raccolta della pubblicità televisiva, dove il gruppo Fininvest è oggi in una posizione di mercato che raggiunge il 56,8 per cento sul totale della pubblicità televisiva e l'82,3 per cento del fatturato pubblicitario dell'emittenza privata».

E tutto ciò, già di per sé dannoso sul piano economico, si converte ben presto in una vistosa iniquità sul piano del diritto all'informazione, tanto da rendere anomali il sistema italiano nel contesto delle democrazie occidentali.

Nello stesso momento in cui la Corte costituzionale assegna alle televisioni locali un ruolo determinante a tutela del pluralismo dell'informazione, la legge Mammi di fatto ratifica uno stato di cose che vede Fininvest e RAI, in posizione dominante, imporre le regole del mercato pubblicitario e, di conseguenza, impedire all'emittenza locale di svolgere degnamente il proprio ruolo al servizio dei cittadini.

La legge Mammi sancisce il disequilibrio del servizio informativo, in netta controtendenza rispetto alla situazione in atto nelle democrazie più avanzate e in contrasto palese con le indicazioni comunitarie, dal momento che la Commissione delle Comunità europee affermava nel febbraio del 1990 che «gli obiettivi della politica audiovisiva delle Comunità sono quelli di garantire che lo sviluppo del settore audiovisivo non vada a scostarsi dal pluralismo, bensì collabori a rafforzare in particolare la diversità dei programmi da offrire al pubblico».

E lo stesso professor Santaniello chiarisce a più riprese l'urgente necessità di sostenere l'emittenza locale che «va riguardata» - cito testualmente da un suo intervento del dicembre 1990 - «come argine efficace ai fini della protezione dai rischi di monopolio e oligopolio dell'informazione».

Ma consentitemi di tornare, per un attimo, alle ragioni economiche che spingono verso un riequilibrio del sistema radiotelevisivo nazionale.

Il processo di concentrazione dei mezzi di informazione è coinciso, negli ultimi anni, con un forte stato di sofferenza del mercato pubblicitario, che ha registrato un incremento degli investimenti tra i più bassi degli ultimi dieci anni. Basti pensare che da una quota di investimenti pari all'1,23 per cento sul PIL del 1990, si è passati appena all'1,24 su quello del 1991. Si tratta, com'è facilmente intuibile, di cifre e realtà economiche decisamente lontane dalle medie europee dei paesi più avanzati e che, in ultima analisi, contribuiscono non poco ad alimentare l'attuale recessione.

Abbiamo di fronte allora uno scenario contraddittorio e denso di pericoli per la nostra economia: da una parte dodici reti nazionali, una posizione incontrastata di monopolio Fininvest-Rai, la grande impresa nazionale in difficoltà e poco entusiasta per gli investimenti pubblicitari; dall'altra, un'emittenza locale ed una piccola impresa strozzate dalle condizioni di mercato, tagliate fuori dal processo innovativo che, negli altri paesi europei, sta segnando favorevolmente la crescita di televisioni e imprese a carattere regionale o pluriregionale.

Ad un raffronto fra il «caso italiano» e la situazione europea occorre riscontrare allora, nel resto dell'Europa, non soltanto una migliore e più efficace tutela delle regole del mercato pubblicitario ma anche, e soprattutto, una generale tendenza a mettere in atto una progressiva regionalizzazione dell'emittenza. Ci troviamo in presenza, sostanzialmente, di un mercato contraddistinto da debolezza economica e normativa rispetto ad una concorrenza europea agguerrita e in espansione. È facile prevedere - restando così le cose - una vera e propria invasione, all'apertura dei mercati nel 1993, del mercato pubblicitario da parte di aziende europee; il che contribuirà ad accentuare la crisi dell'imprenditoria nazionale e, in ultima analisi, ad aggravare il clima recessivo.

Se questa è la prospettiva, appare giustificato il grido di allarme che le televisioni locali stanno lanciando ormai da diversi mesi: se non si provvede con urgenza ad introdurre correttivi al sistema radiotelevisivo, non le emittenti locali, ma l'intera imprenditoria italiana si troverà in posizione subordinata rispetto ai paesi europei, mancando in Europa le condizioni di vantaggio che il mercato italiano offre alle aziende straniere. Va registrata a questo proposito, ultima in ordine di tempo, la ferma presa di posizione dell'Assindustria di Bari che, preoccupata per la concentrazione in atto nel mercato pubblicitario nazionale, denuncia, a nome delle duemila aziende che rappresenta, «l'attuale normativa e segnatamente la legge Mammi» in quanto «privilegia una sostanziale posizione di monopolio del gruppo Fininvest e della Rai». La problematica, come si vede, è ampia, investe questioni economiche e principi giuridici, mette in campo volontà politiche e capacità strategiche di confronto con i paesi industrializzati.

Alla base della complessa questione vi è certamente la necessità di aprire un dibattito a più livelli, che affronti in maniera organica tutti i risvolti del problema. Ma, di certo, non si possono attendere i tempi presumibilmente lunghi della riorganizzazione globale del sistema,

assistendo così passivamente alla situazione di crescente sofferenza di parti fondamentali del sistema stesso.

Alla luce di queste considerazioni è necessario, allora, porre mano ad una modifica in tempi brevi della legge Mammi, per correggere almeno i lati più paradossali di questa vicenda e contestualmente lavorare, da subito, per un riequilibrio complessivo dell'emittenza nazionale e locale, pubblica e privata. Su questa procedura si sta muovendo gran parte dell'emittenza locale, in una sostanziale comunità di vedute, con l'intento di pervenire ad una proposta univoca da sottoporre alle autorità di governo. In questa ottica mi sono mosso - su mandato dell'Associazione TV locali della FRT - per concretizzare un'ipotesi di revisione della legge Mammi, della quale esporrò più avanti i contenuti e che ha avuto quanto meno l'effetto di un sasso nello stagno, raccogliendo consensi e rilievi, smuovendo finalmente una situazione generale che sembrava paralizzata.

A questo proposito appare significativo che il mondo dell'emittenza locale condivida e sostenga l'ipotesi di riforma (cito, tra gli altri, Piero Passetti, presidente dell'Associazione TV locali FRT, Eugenio Porta, presidente dell'ANTI, Tom Mastrandrea, presidente di Terzo Polo, Giulio Cesare Rattazzi, direttore generale di Terzo Polo, ed i presidenti dei circuiti: Grandinetti di Cinquestelle, Sameri di Odeon, Ferrauto di Super Six, Ciuffini di TV Holding Azzurra). Ma veniamo alla proposta.

Si propone di inserire nella legge di conversione del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 361, un emendamento aggiuntivo che permetta la modifica degli attuali equilibri economici e pubblicitari, pur nell'interno di un regime di garanzia che resta conservato. Il primo aspetto concerne la possibilità di modificare il tetto pubblicitario della Rai, anche in corso d'anno, qualora l'equilibrio del sistema rischi di essere compromesso da azioni di soggetti miranti a rinforzare o espandere le proprie posizioni dominanti. Il secondo aspetto, di maggiore importanza, emerge dalla necessità di assicurare meccanismi idonei a prevenire un duopolio nazionale; occorre, infatti, consentire la sopravvivenza di uno spazio economico e di risorse in cui prenda corpo e concretezza la presenza di un terzo polo costituito da emittenti locali. A tali emittenti può essere assegnata una quota parte del canone Rai, da distribuire con criteri proporzionali all'indice di ascolto.

Le ragioni della proposta discendono da una considerazione molto semplice. La legge Mammi, nel recepire l'indirizzo della Corte costituzionale, individua nelle televisioni locali i soggetti destinati principalmente all'informazione. L'articolo 16 della legge stabilisce infatti che è «requisito essenziale per il rilascio della concessione in ambito locale, l'impegno dei richiedenti a destinare almeno il 20 per cento della programmazione settimanale all'informazione locale». Una quota considerevole, come si vede, ben superiore ai requisiti alle emittenti private nazionali (obbligate genericamente alla diffusione quotidiana di telegiornali), e che sancisce - sia pure in modo implicito - la funzione primaria delle antenne locali: quella di garantire sul territorio il pluralismo dell'informazione.

Se questo è lo spirito - oltre che la lettera - dell'articolato di legge, appare giustificato e auspicabile procedere ad una redistribuzione della «risorsa canone» tra tutti i soggetti destinati ad espletare un pubblico

servizio regolato dalla legge, badando però - in ragione della realtà oggettiva del mercato pubblicitario - ad individuare criteri di equità nella ripartizione della risorsa pubblica, tesi ad introdurre fattori di riequilibrio e di rilancio del mercato e dell'intero sistema dell'informazione.

Il decreto di riparto della quota-canone tra le emittenti locali, coerentemente a quanto già stabilito nella legge n. 223 del 1990, dovrà essere adottato previo parere del Garante; quest'organo infatti è competente, ai sensi del comma 10, lettera e) dell'articolo 6, a vigilare sulla rilevazione e pubblicazione degli indici di ascolto. L'intervento del Garante, tuttavia, nel procedimento di adozione del decreto di riparto, non solo applica la legge n. 223, del 1990 (che già dispone nel comma 16 dell'articolo 8 di sentire il Garante), ma soprattutto risponde alla prospettiva di equilibrio e pluralismo che la nuova disciplina intende stabilire. Dall'entrata in vigore della legge l'azione del Garante è stata rivolta a compiti e funzioni di attuazione in cui l'equilibrio del sistema e l'esigenza del pluralismo sono stati salvaguardati, come risulta dalle relazioni, dalle audizioni e dai singoli atti e provvedimenti.

In questa prospettiva di garanzia, protesa a realizzare un dinamismo riequilibratore del sistema, si iscrive la bozza di articolato che viene proposta. Si delinea, in sostanza, un'ottica che non privilegia mentalità assistenzialistiche, ma che mira a tutelare il cosiddetto «terzo soggetto» e cioè: l'utente e la realtà sociale ed economica in cui vive. Trattasi di quella prospettiva che, nel convegno scientifico di Saint Vincent del 1990, venne definita come diritto all'informazione degli utenti (si veda il volume edito da Laterza, nel 1991, a cura di Jader Iacobelli dal titolo «Verso il diritto all'informazione»). Tale prospettiva è non solo scientifica, ma anche di valenza squisitamente politica.

È significativo in tal senso il recente convegno organizzato dall'Università di Parma e dall'ordine nazionale dei giornalisti nel maggio 1992. Le relazioni di Loiodice, Scudiero, Faustini, Iacobelli, Santaniello rivelano ampiamente l'esigenza di ancorare il pluralismo alla tutela del diritto all'informazione dei lettori e dei telespettatori. La teoria del diritto alla libertà di informazione che sorregge le opinioni e gli orientamenti, ormai diffusi, a favore degli utenti trova origine nel volume di Loiodice dell'anno 1969, pubblicato dall'Università di Napoli con la casa editrice Jovene e avente il titolo «Contributo allo studio sulla libertà d'informazione». Nell'anno 1991 la casa editrice Cedam ha pubblicato, nel Trattato di diritto amministrativo, il volume XV sui servizi dell'informazione, dove vengono rinnovati e confermati i legami poliedrici tra il diritto all'informazione degli utenti, il pluralismo delle fonti di informazione e la caratterizzazione democratica e partecipativa del paese (Santaniello, Loiodice, Brighina, Corasaniti).

Di fronte all'evoluzione dottrinale, giurisprudenziale e socio-politica dei temi e problemi connessi alla molteplice valenza garantistica del diritto all'informazione, il pluralismo (che viene dichiarato, nell'articolo 1, principio fondamentale del sistema) sarebbe una vana formula ibernata da un duopolio sterile e mortificante. Tutelare il pluralismo - e cioè il diritto all'informazione degli utenti - significa assicurare la sopravvivenza delle voci locali non omologate al tendenziale duopolio in corso di perfezionamento. Perdere questa

occasione significherebbe registrare un altro ritardo, non certo a favore del diritto all'informazione degli utenti, ma a vantaggio del «diritto» alla manipolazione degli utenti che alcuni soggetti vorrebbero imporre al sistema televisivo italiano.

Gli effetti di questa ipotesi di riforma consistono, inoltre, nel ripristino di una condizione di mercato in cui, attenuatesi le posizioni di dominanza, subentrano condizioni di flessibilità e diversificazione dell'offerta pubblicitaria. In pratica al Rai verrebbe ricondotta alla condizione di concorrente reale del sistema privato nazionale; e le televisioni locali, organizzate in *network* (aumentando la quota degli investimenti, migliorando la qualità dei programmi e puntando ad indici di ascolto più consistenti, pari almeno al 25 per cento), avrebbero la possibilità di svolgere una funzione competitiva nei confronti dei sistemi nazionali pubblici e privati. Un terzo polo, dunque, in grado di svolgere un ruolo organico nel settore della informazione locale, con mezzi e potenzialità all'altezza della complessa domanda dell'utenza.

È facile ipotizzare, come prima conseguenza, una nuova flessibilità dell'offerta pubblicitaria e una ripresa di alcuni media (come in carta stampata) oggi in sofferenza. Senza contare che da questa situazione ipotetica trarrebbe subito giovamento il settore costituito dalle antenne locali più piccole, le quali troverebbero finalmente maggiori spazi nel settore della pubblicità locale, resi liberi, appunto per legge di mercato, dai *networks* di emittenti locali, poichè questi attingerebbero in maniera più determinante dal mercato pubblicitario nazionale.

Sicchè il primo effetto consisterebbe in una forte diversificazione del mercato pubblicitario, il quale, superando le attuali strozzature, offrirebbe agli addetti al settore una gamma di proposte più articolata e meglio confacente ai bisogni dell'utenza.

All'interno dell'alternativa di mercato tra pubblicità nazionale e pubblicità locale di tipo provinciale si consoliderebbero, attraverso i *networks* di televisioni locali, nicchie intermedie di sicura efficacia, pronte ad accogliere la domanda diffusa di quelle aziende in crescita, in espansione dai livelli regionali a quelli nazionali, e che oggi non trovano un'adeguata collocazione sul mercato pubblicitario.

Tutto il sistema televisivo, in questo modo, avrebbe un nuovo respiro e, soprattutto, troverebbe sostanza il principio, per ora soltanto formale, che assegna alle emittenti locali un ruolo necessario e indispensabile nel campo dell'informazione.

Siamo ancora, come si può vedere, ai primi passi per ristabilire un respiro democratico e moderno all'interno di un meccanismo complesso quale è il sistema dell'informazione. Si tratta però di passi decisivi e di affermare volontà e principi non tanto, e non soltanto, sul futuro dell'emittenza locale, ma soprattutto (ed è quello che più conta) sull'intero assetto del sistema economico e dell'informazione in Europa.

E, ancora una volta, occorre fare scelte rigorose e decidere - nei fatti - se vogliamo restare al passo con i paesi europei più avanzati, o se dobbiamo ormai rassegnarci ad un ruolo di secondo piano, sempre più ai margini delle strade che portano allo sviluppo e al progresso della società.

PRESIDENTE. Ingegnere Montrone, la ringrazio per questa relazione introduttiva.

RADI. Signor Presidente, non so se sia il caso di ascoltare questa mattina i rappresentanti delle associazioni delle emittenti locali per raccogliere le loro osservazioni circa l'applicazione della legge Mammi; sarebbe infatti forse più opportuno riaprire un discorso di carattere generale. Evidentemente, la relazione testè svolta si collocherà meglio allorquando affronteremo il problema della definizione delle risorse da destinare alla RAI visto e considerato che dovremo provvedervi rapidamente.

Ingegnere Montrone, mi sorprende che oggi lei parli a nome di tutte le varie associazioni, perchè a me risulta che l'FRT è forse la sola federazione che ha espresso un parere favorevole all'applicazione della legge n. 223 del 1990 da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Comprendo inoltre che vi possa essere una convergenza anche della FRT per quanto riguarda la proposta di articolazione del canone proprio perchè al suo interno sono presenti esponenti della *Fininvest*. Quando si tratta di ridurre il canone alla RAI, la convergenza è comunque più o meno generale.

In altre parole, intendo dire che la riduzione del canone RAI avrebbe delle conseguenze disastrose, per l'azienda pubblica; solo le reti della *Fininvest* ne trarrebbero grande vantaggio.

FAGNI. Signor Presidente, vorrei fare un'ovvia osservazione. Gli argomenti addotti da chi ha descritto questo suo osservatorio abbastanza importante anche a nome di altri, credo richiedono un minimo di approfondimento. Domando pertanto in che modo si procederà successivamente. Questa è la prima audizione, ma sicuramente ve ne saranno delle altre. Credo che dovremo anche chiedere un supplemento di chiarificazione per poi giungere ad un confronto con il ministro Pagani.

Infatti, sono state redatte delle graduatorie e assegnate alcune utenze a livello regionale e subregionale; inoltre, si intendeva addirittura «oscurare» alcune stazioni emittenti. Credo che il collega Radi non abbia motivo per non concordare sul fatto che vi sono delle stridenti contraddizioni. Noi avremo quindi bisogno di approfondire l'attuale situazione anche attraverso quei dati che verranno forniti da coloro che interverranno in questa indagine conoscitiva.

RADI. Noi avevamo chiesto anche la partecipazione di tecnici - con questo non voglio dire che l'ingegner Montrone non sia un tecnico, dal momento che lo conosco bene ed è un esperto di altissima qualificazione - ed esperti durante lo svolgimento di questa indagine conoscitiva per conoscere nei dettagli quali sono stati i criteri ed i metodi seguiti durante la fase della preparazione delle graduatorie.

ROGNONI. Credo che ciò che ha affermato il senatore Radi coincida con quanto ha detto il ministro Pagani, il quale si era dichiarato disponibile a mettere a nostra disposizione i tecnici del

Ministero. Probabilmente anche le varie associazioni che verranno ascoltate in quest'Aula faranno partecipare alle audizioni dei tecnici per rispondere meglio su una materia molto tecnica. Non dimentichiamo però qual è il nostro obiettivo: il decreto-legge del 14 agosto scorso che riguarda una proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione al 28 febbraio. L'indagine conoscitiva ci deve consentire appunto di approfondire l'esame in modo più specifico su questo decreto-legge, che può essere emendato con l'approvazione di proposte che tengano conto del mercato generale. Comunque, ci arriveremo quando esamineremo il merito del decreto-legge.

Tutti i contributi sono funzionali, ma quelli che in questo momento ci interessano maggiormente concernono il merito di questo provvedimento.

FABRIS. Questo bisognerà ricordarlo a chi verrà ascoltato in futuro!

GIOVANNIELLO. Signor Presidente, credo che la pregevole relazione svolta dall'ingegner Montrone, ricca di spunti e di novità, meriti un approfondimento e un seguito tale da consentire alla Commissione un altro colloquio con lo stesso ingegner Montrone.

La novità di questa relazione consiste non tanto nell'individuare l'affollamento delle frequenze e le possibilità di accesso delle televisioni locali e minori, quanto invece un diverso approccio concernente una distribuzione di risorse più equa che metta le televisioni locali e minori in condizione di poter essere presenti in questa articolazione democratica rappresentata dalla televisione e dall'informazione.

Per queste ragioni chiedo di dare un seguito all'odierna audizione.

PRESIDENTE. Credo che ciò non sia possibile perchè il calendario elaborato dall'Ufficio di presidenza è piuttosto rigido e prevede mezz'ora di tempo per ogni nostro interlocutore. Se però se ne ravviserà la possibilità tecnica, lo faremo senz'altro.

GIOVANNIELLO. Penso che ciò potrà essere discusso in una prossima riunione dell'Ufficio di presidenza della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Certamente.

MONTRONE. Signor Presidente, vedo che sono stato frainteso, perchè non ritengo di essere andato fuori tema. Questa mia relazione precede la bozza di articolato che comprende un emendamento aggiuntivo da inserire nel disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 361. Quindi, non è un discorso futuro; se si tratta di discutere e convertire in legge quel decreto-legge, noi che rappresentiamo il mondo delle televisioni locali - così come la stessa FRT - concordiamo tutti quanti su tale emendamento.

Desidero ancora precisare al senatore Radi che la Federazione radiotelevisivi è una struttura costituita da reti televisive Fininvest, da televisioni e da radio locali. All'interno della FRT vi è una grande

spaccatura: l'Associazione televisioni locali, di cui è presidente Piero Passetti, è d'accordo su questa posizione. Il consiglio d'amministrazione della FRT, di cui faccio parte, ha affrontato questo argomento ed ha votato la proposta che - ripeto - trova l'accordo di tutte le televisioni locali. Noi puntiamo in Italia alla creazione di tre poli nel settore dell'informazione radiotelevisiva: il polo pubblico della Rai, quello che ruota intorno alla Fininvest e quello delle televisioni locali. In tal modo, ciascuno dei tre blocchi potrebbe assordire una fascia d'ascolto oscillante tra il 25 ed il 35 per cento di utenza e, soprattutto per la presenza del terzo polo, si garantirebbero il pluralismo e lo sviluppo della piccola e media industria.

GIUNTA. Nel corso della sua audizione, il ministro Pagani ha fatto riferimento alle «inevitabili» polemiche, mentre la maggioranza dei componenti della Commissione ha rilevato che molte di queste polemiche erano evitabili. Lo scopo principale di questa indagine conoscitiva riguarda proprio l'acquisizione di elementi circa il comportamento reale dell'amministrazione ed il fondamento delle lamentele che sono sorte. Abbiamo avuto l'impressione - altro che inevitabili polemiche! - che nel corso delle procedure di rilascio delle concessioni siano avvenute cose ignobili.

RADI. E non solo...

GIUNTA. La relazione dell'ingegner Montrone è molto interessante, ma la finalità di questa audizione concerne altri aspetti.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli senatori che è pervenuta una richiesta di audizione da parte del Coordinamento dei comitati regionali radiotelevisivi. In considerazione della ristrettezza dei tempi a disposizione della Commissione, propongo che si richieda l'invio di un testo scritto.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

In concomitanza con l'orario di inizio dei lavori d'Assemblea, devo dichiarare conclusa l'audizione dell'ingegner Montrone, che ringrazio sentitamente per essere intervenuto.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'emittenza radiotelevisiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA